

04471
INDICE DE' DRAMMI.

FARAMONDO.	pag. 7
L'AMOR GENEROSO.	III
SIRITA.	189
ALESSANDRO SEVERO.	277
AMINTA.	363



P O E S I E 4859
D R A M M A T I C H E
D I
A P O S T O L O Z E N O

Già Poeta e Istorico di
C A R L O V I. I M P E R A D O R E

E ora
D E L L A S. R. M A E S T A' D I
M A R I A T E R E S A
R E G I N A D' U N G H E R I A ,
E D I B O E M I A cc. cc.

T O M O S E S T O .



V E N E Z I A , M D C C X L I V .

Prefso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO

Re 4859

A M I N T A

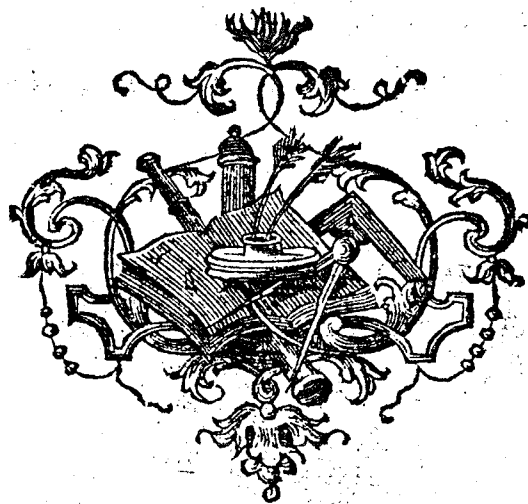
A R G O M E N T O .



DI Euridice Regina di Tessaglia, e moglie di Aminta Re di Macedonia, ed avolo di Alessandro il Grande, invaghitosi Euristeo fratello di questo Monarca, nè potendo ottenerne corrispondenza, accusolla di adultera al fratello. Questi, dandogli ciecamente ogni fede, diede ordine, che fosse uccisa la moglie, ed il piccolo Alessandro, che di lei gli era nato. Di entrambi gli ordini nessuno fu posto ad esecuzione. La Regina avvisata da quegli stessi, che dovevano essere li ministri della sua morte, salvossi colla fuga nella Tessaglia, e ritirossi nelle delizie di Tempe. Il fanciullo fu allevato da chi avea l'ordine di ucciderlo, facendo credere al padre di averlo puntualmente ub-

bidito. Passarono molti anni, senza ordine severo di Dionisio tiranno che si venisse in cognizione del fatto di Siracusa. Con tali fondamenti partito. Finalmente sorpreso da mortale di Storia, tratti da Giustino come infermità il traditore Euristeo, svelatore di Trogo, parte d'invenzione al fratello prima di morire il suo, s'intreccia il Dramma intitolato fallo; con la qual confessione introduce al suo Attore principale AMINTA, se nell'animo del Re Aminta il primo affetto, che nudriva verso la Regina sua moglie, e il desiderio di piacere carne ad ogni suo rischio lo sdegno perlochè con Adrasto Principe di Argos suo amico si risolse di portarsi a Tempe, siccome fece. Colà si finge trasportata da una burrasca di mare Elisa Principessa di Siracusa, rapita poc' anzi da certi corsari, e trattenevasi col nome di Celia in qualità di semplice Ninfa per l'amore di lei concepito verso il pastorello Silvio supposto figlio di Elpino. Si finge altresì gittato quivi dalla tempesta il Principe Dionisio fratello di Elisa alla cui ricerca era stato inviato da

La Scena è nelle delizie di Tempe.



A T T O R I.

AMINTA, Re di Macedonia.

EURIDICE, Regina di Tefaglia sua moglie.

ADRASTO, Principe di Argo, amante di Celia, creduto Pastore.

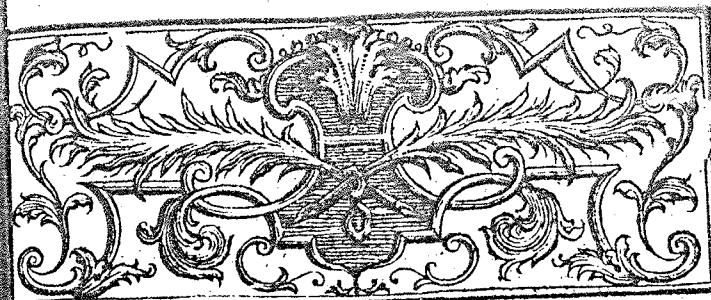
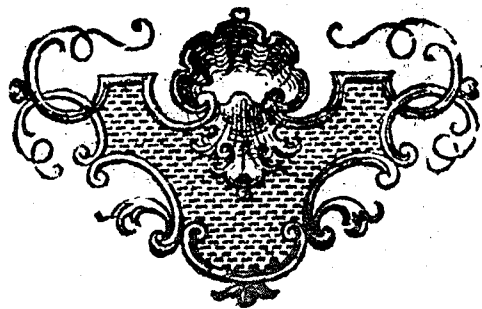
ELISA col nome di Celia, amante di Silvio.

SILVIO, creduto figlio di Elpino.

DIONISIO, Principe di Siracusa, fratello di Elisa, amante di Euridice.

ELPINO Pastore.

ARASPE confidente di Dionisio, che non parla.



A M I N T A.

A T T O P R I M O.

Giardino.



S C E N A P R I M A.

EURIDICE, e DIONISIO.

DIONISIO.

ADDIO Regina, addio, da questi lidi
Ove l'ira del mar me dietro all'orma
Della rapita Elisa,
Della cara germana avea già spinto,
L'odio tuo mi respinge.
Siracusa mi attende: io parto, e il core
Meco non vien; teco riman su queste
Spiagge fatali a sospirar di amore.

EURIDICE.

La Tessaglia or' io regno,
 Principe generoso, in ogni tempo
 D'ospite sì sublime
 Si pregerà. Se a gli occhi tuoi già piacque
 Questa di un lungo duol misero avanzo,
 Sfortunata beltà; se non t'amai
 Come il tuo cor forse chiedea, ne incolpa
 Più ch' Euridice, il fato. Amar non lice
 Fuor che il suo sposo a una real consorte,
 Benchè tradita sia, benchè infelice.

DIONISIO.

Io partirò, soffri che il dica ancora:
 Ma nè lunga stagion, nè vario clima
 Potrà stancar la mia costanza, ognora
 Ti amerò qual ti amai.
 Sì, partirò [ma senza te giammai.]

EURIDICE.

Vanne, e un amor ti scorda,
 Che a te non giova, e ch'io non cerco.

DIONISIO.

Questo è il tuo sol comando,
 Cui di ubbidir mi è tolto.
 Euridice mi vieta;
 Che t'ami il labbro, e vuol che t'ami 'l volto.

EURIDICE.

Dionisio...

DIONISIO.

Già leggo
 Ne' tuoi lumi 'l tuo sdegno. Io parto; ammor-
 Sol questo addio l'ire già accese, e almeno

cedi al dolor mio
 sol sospiro: egli è l'estremo addio.

SOVVENGAVI talvolta,
 Pupille, che vi adoro.
 Chi sa, che non abbiate
 Pietà, benchè spietate,
 Pensando al mio martoro.

S C E N A II.

EURIDICE.

DEL mio lungo duol fide custodi,
 solitudini amiche, a me più care
 delle Città superbe,
 quanto gode, o quanto
 di trattenersi in voi
 afflitto cor con libertà di pianto.
 Quà qualora piangendo
 meco ragiono al traditor mio sposo,
 Parmi che l'empio i miei lamenti ascolti
 Or superbo, or pietoso.
 Aminta, iniquo Aminta,
 Tu gli adulteri amplessi in me sognasti,
 Con svenar nel mio seno anche il mio onore,
 E col mio onore il figlio;
 Genitore, e marito
 Egualmente spietato.
 O memoria crudele! o cor rubello!
 Che l'ami anco sì iniquo, anco sì ingrato.

366 A M I N T A .

LASCIA di amarlo... oh Dio!
Tu rispondi cor mio,
Che non si può.
Tanto ei non è crudel,
Quanto son io fedel;
Sia barbaro,
Sia perfido,
Ognor l'adorerò.

S C E N A III.

ELPINO, ed EURIDICE.

ELPINO.
LIETI avvisti, o Regina.
EURIDICE.
Che recchi, Elpin?
ELPINO.
Serena il volto. Aminta...
EURIDICE.
Oimè, che avvenne?
ELPINO.
Ed Euristeo morendo...
EURIDICE.
Che?
ELPINO.
Fu Celia presente,
Ed Adrasto il narrò.
EURIDICE.
Nulla t'intendo.
Dimmi: che sai di Aminta?
Che di Euristeo? che mai ti disse Adrasto?

ATTO PRIMO. 367.

Parla. Il fato nimico
Quali nove sciagure a me destina?
ELPINO.
Lieta avvisti, o Regina.
EURIDICE.
Taci, o folle.
ELPINO.
Ecco Celia: essa confermi
Quanto ti dissi.

S C E N A IV.

CELIA, e i detti.

CELIA.
ALEINE
Movonsi gli Astri avversi
De' tuoi mali a pietà. Scoperta Aminta
Ha l'innocenza tua. Piange il suo fallo,
E il tradimento altrui.
EURIDICE.
Celia, ed è vero?
È pentito l'iniquo? Ah, tu m'inganni.
CELIA.
Io ingannarti? cotanto
Non oserei.
EURIDICE.
Parla, e ti assidi.
CELIA.
Ascolta.
ELPINO.
Io già tutto le dissi un'altra volta.

S C E N A V.

EURIDICE, e CELIA.

CELIA.

BEN ti è noto, che Aminta
Spinto da cieco sdegno
Stabilì la tua morte.

EURIDICE.

Il ciel pietoso

Mi sottrasse al periglio.

CELIA.

Ma cadde allor trafitto
L'innocente Alessandro.

EURIDICE.

Il caro figlio.

CELIA.

Tu sfuggisti. Egli estinte
Le antiche fiamme; ad opre eccelse inteso,
Del Macedone impero
Stese i confini.

EURIDICE.

Ed in tre lustri 'l Sole,

Mezza scorrer li vide
L'Asia con l'armi, e con la fama il mondo.

CELIA.

Vicino a morte intanto
Langue il fratel di Aminta,
Il perfido Euristeo.

EURIDICE.

Nome fatale

Ad Euridice.

CELIA.

Il Re che l'ama, seco
Langue per gran dolor, nè trova pace.
Finiquo allor, che forse
Vieppiù sentia de' suoi delitti 'l peso,
Che l'orror della morte; intorno gira
Torbidi i lumi, e sospirando i ferma
Nel mesto Re. Risparmia ei disse, Aminta,
Il tuo dolor. Meglio conosci omai
Euristeo quando il perdi. In un germano
Ti svelo un traditor, ti addito un empio.
Lacque, e poscia soggiunse. Alle mie luci
Lacque Euridice, e l'adorai. Sprezzato,
Ti adultera, e lasciava
Te l'accuso, e il credi, e del tuo sdegno
Qual vittima innocente
Là cadea, ma la difese il cielo,
Ciel, che or me punisce assai più giusto.
Volea seguire; e Aminta, ah traditore,
Gridar volea, ma l'empia
Biude le luci, il senso perde, e more.

EURIDICE.

giusta morte! o tradimento! o Numi!

CELIA.

Giunse d'allora il tuo pentito Aminta.
E stesso condannò; tornò ad amarti.
Per monti, e valli, abbandonato il regno,
Là di sospiri, e pianti...

EURIDICE.

*Pianga pure il crudel. Tutto il suo pianto
Non cancella i suoi falli,
Non ripara i miei danni;
Ma donde avesti 'l grande avviso?*

CELIA.

*Tempe
Ne risuona di gioja, e in lieti viva
Plaudon Ninfe, e Pastori al tuo contento;
E il seppi anch' io dallo straniero Adrasto.*

EURIDICE.

E' possibile, o Dei!

CELIA.

Chi sa, che Aminta a' piedi tuoi non venga?

EURIDICE.

*Celia, ah Celia! io vederlo
Così offesa, e tradita? io soffrirlo?
Perfido, io pur svenarti,
Trafiggerti vorrei?*

CELIA.

Placa, o Regina...

EURIDICE.

*Sì, trafigger quel core... Ah no, pria quest
Mi si trafigga, o Dio!
Perchè ancor nel mio sdegno,
Il mio sposo tu sei, l'idolo mio.*

BRAMO di vendicarmi,

E non vi assente il cor.

Sdegno mi porge l'armi,

E me le toglie amor.

S C E N A VI.

CELIA, e ADRASTO.

ADRASTO.

*CELIA, tu cui son noti
Del regio cor tutti gli arcani, ancora
Si è placata Euridice? Ancora Aminta
Può sperare il perdon?*

CELIA.

Credimi, Adrasto,

*Non è sì leve impresa
Placar donna irritata, e amante offesa.
Ancor nel dubbio core
Della mesta Regina
Succedono a vicenda odio, ed amore.*

ADRASTO.

*L'infelice Adrasto
Può sperar, che tu l'amī
Dopo tanto rigor?*

CELIA.

Non lusingarti,

*Già il mio cambiai col cor di Silvio, ond' io
Vivo sol col suo core, ed ei col mio.*

ADRASTO.

*E per Silvio mi sprezzì? in che gli cedo?
In che non vinco? Al corso
Meco si provi, e al canto: avrò di lui
Più snello il piede, e più gentil la voce.
Egli vil di natali, e di fortune,
Guarda greggi non sue...*

CELIA.

Sentimi, Adraſto.

*Per lunga ſerie d'avi,
 Tu non hai chi ti agguagli.
 A te ſudan più aratri,
 A te paſcon più armenti; e illuſtre ſei
 Per virtù, per natali, e per fortuna;
 Ma Silvio è più vezzoso a gli occhi miei.*

*NEL mio Silvio il core amante
 ſpera, e trova il ſuo gran bene.*

S C E N A VII.

SILVIO, e i ſuddetti.

SILVIO.

*E DI Celia il bel ſembianto
 Fa l'onor delle mie pene.*

CELIA.

Silvio.

SILVIO.

Celia.

CEL. SILV. a 2.

Mia vita.

ADRATO.

[O gelofia!]

CELIA.

*Mira, Adraſto, in quegli occhi
 Del mio rigor la più gentil diſcolpa:
 Se all'amor tuo render non poſſo amore,
 Tanta beltà ne incolpa.*

ADRASTO.

*Sia pur Silvio il tuo vago; ei di piacerti
 Abbia tutta la gloria, alfine Adraſto
 Trionferà.*

SILVIO.

Non temo.

ADRASTO.

*Eb folle! Celia
 Più che donna non è. Sol perchè t'ama
 Si cangierà.*

CELIA.

*Non lo ſperar. Tu ſolo
 Il mio nume ſarai, l'anima mia.*

SILVIO.

Celia.

CELIA.

Silvio.

SILV. CEL. a 2.

Mia vita.

ADRASTO.

[O gelofia!]

SILVIO.

*Sì, sì, più che nel mio,
 Ho vita nel tuo ſen,
 Mio dolce, e caro ben.
 Unito al tuo bel core,
 Con dolce nodo, amore
 Ivi 'l mio cor ritien.*

CELIA .

*Si', sì, sento che ha vita
In me quel tuo bel cor,
Mio dolce, e caro ardor.
Alma al tuo core è il mio,
Dal tuo la prendo anch'io,
E ne ha la gloria amor.*

S C E N A V I I I .

ADRASTO .

*ANCOR forza è ch'io taccia, e che nasconda
Il mio grado real? Silvio trionfa
Di Adrasto, e il soffrirò? Tanto ti deggio,
Sacra amicizia. Tanto
M'imponi Aminta. Io ti ubbidisco, a prezzo
Anche de' miei sospiri,
Anche della mia pace, e del mio pianto.*

*FIDO amico a te sacrai
Le mie gioje, i miei tormenti.
Amo, peno, e so tacer,
Sol perchè nel mio piacer,
Tutti trovo i miei contenti.*



Cortile del palazzo di Euridice.

S C E N A I X .

AMINTA .

*CARI sassi,
Dolce albergo del mio bene;
A voi giro afflitto i passi
Per dar fine alla mia vita,
O conforto alle mie pene.*

S C E N A X .

ADRASTO, e AMINTA .

ADRASTO .

*MIO Rè, dove ti porta
La cieca doglia? ove l'affetto? Fuggi
La fatal Reggia: fuggi
La sdegnata Euridice, ancor non certa
Del suo duolo, o non sazia.*

AMINTA .

*Perdi, amico, i consigli. E' giunto il giorno,
Che della sorte mia decida i casti.
O col pianto, o col sangue
S'ha da placar l'irata sposa; omai
Forz'è ch'io parli. Ho già taciuto assai.*

ADRASTO.

*Scegli almeno altro loco
Men sospetto, e men noto; ad'ogni sguardo
Non ti scoprir. Parlano meglio allora,
Che non han chi gli osservi i nostri affetti.*

AMINTA.

*Caro Adrasto, al tuo zelo,
Nel maggior de' miei mali, o quanto io deggio
Seguo i consigli tuoi. Vanne, e là dove
Nel sordo lido il vicin mar si frange,
Verrai con ciò che possa ad Euridice
Del mio dolor far fede.*

ADRASTO.

Ben risolvesti. Ivi mi attendi.

AMINTA.

Amico,

*Sappi che ogni momento
Moltiplica le morti al mio tormento.*

ADRASTO.

*Dia pace al tuo martir,
Dia fine al mio dolor
Il ciel pietoso,
Onde godiamo in sen
Di chi ci fa languir,
Io felice amator,
Tu lieto sposo.*

S C E N A XI.

A M I N T A.

*QUALE speme è la tua, misero Aminta,
Condannata la sposa, ucciso il figlio!
Che risolvi? ove vai? mori, infelice.
Sarà men crudele
La morte tua, se non la miri in fronte
La tradita tua fida Euridice.
Mori, e fuggi quegli occhi... Ah no, mia sposa:
O cara sposa, io vengo
Con un dolore al mio delitto eguale,
Chiederti una morte
Deigna dell'ira tua. Tu sola avrai
L'onor della vendetta,
E in onta del mio duol a te la serbo.
Chi sa, che il sangue mio
Non estingua i tuoi sdegni? e a me talvolta
Non venga notturna
A bagnar sospirando
Qualche lagrimetta e l'ossa, e l'urna.*

*PRIA di morir godrò
Almen di rimirar
Que' cari lumi,
Benchè sdegnosi:
Lumi, che scintillar
Per me più non vedrò
Dolci, e pietosi.*



Spiaggia di mare.

S C E N A XII.

DIONISIO, e CELIA.

DIONISIO.

[Il volto
Quello è di Elisa.]

CELIA.

[Oimè! ravviso in lui
Il mio real germano.]

DIONISIO.

[E' dessa, il guardo,
Il portamento, il moto a gli occhi miei
La confermano Elisa.]

CELIA.

[Misera me, s'ei mi conobbe! E' meglio,
Cb'io mi allontani.]

DIONISIO.

[O cara, o da me tanto
Sospirata germana.]

CELIA.

Cbe! [che farà!]

DIONISIO.

[Perché mi fuggi, Elisa?
Dionisio son io,
Non mi ravvisi? o pur t'ingrugi?]

CELIA.

[Come!]

[Fingerò non capirlo.]
Cbe mi chiedi? chi sei?

DIONISIO.

[Stessa è la voce.
Non m'ingannai.] Quanti perigli, e quanti
Ti costò la tua perdita! Più regni,
più mari tentai per rinvenirti,
dietro gli empi ladroni;
fidai rischi, e naufragi.
Ti è tolto in Siracusa

ornar senza di te, quanto giulivo
avrà nel rivederti 'l vecchio padre,
Cbe ancor bagna di pianti 'l crespo volto!

CELIA.

Non t'intendo, o ravviso,
ignor, più che ti miro, o che ti ascolto.

DIONISIO.

Che! tu Elisa non sei? Di Siracusa
la Principessa?...

CELIA.

Io Celia son; di Tempe
fida, e povera Ninfa;
E la breve capanna è il regno mio.

DIONISIO.

Occhi, voi mi tradite.]

CELIA.

Per te finger mi è forza, o cieco Dio.]

DIONISIO.

Ma s'Elisa ella fosse,
A che mentirne il grado?
Come quì in Tempe, e in libertà? se preda
Fu d'ingordi Pirati?
Perchè in rustiche lane?

380

A M I N T A

CELIA.

Addio, Signor...

DIONISIO.

Con tanta fretta, o Ninfa.

CELIA.

*Senza il noto custode errar dispersa
Tropo lasciasti la fida greggia, e forse
Sgridar me ne potria l'austero padre.*

DIONISIO.

Hai padre ancor?

CELIA.

*Cui bianco**I lunghi, e molti verni han reso il crine.*

DIONISIO.

Va, s' Elisa non sei.

CELIA.

Celia son, non Elisa.

DIONISIO.

Ma, ch' Elisa tu fossi io giurerei.

CELIA.

*Non so qual pensi,**E il guardo**Bugiardo**Ti gode**Schernir.**Se il core, che brama,**Fa lega co' sensi,**Con facile frode**Si lascia tradir.*

ATTO PRIMO. 381

S C E N A XIII.

DIONISIO, e poi ARASPE.

DIONISIO.

*Non so ancor se sia questo
Stato sogno, od incanto... O fido Araspe,
Quì te appunto attendea. Partir da Tempe
Deggio, e tentar grand' opra.
Tanto di amici, e d'armi
Dal naufragio crudel rimase a noi,
Quanto basta a compirla.
Dov' io già risolvei,
Meco verrai co' miei più fidi; e intanto
Pronti stiano gli abeti a scior dal lido.
Vanne, opra, e taci: io nel tuo amor confido.**NEL sen di una beltà**Mi guida, o Dio d'amor:**E allor trovar potrà**La bella pace il cor.*

S C E N A XIV.

AMINTA, e ADRASTO.

ADRASTO.

*E CREDI che il mio bene,
La mia bella Euridice,
Che tanto, e tanto offesi,
Possa mirar placata, e me felice?*

ADRASTO.

Mio Re confida; e intanto
Prepara il cor, ch'ella quì viene.

AMINTA.

O Numi!

Con qual cor? con quai lumi?

ADRASTO.

Spera.

AMINTA.

Che mai?

ADRASTO.

Perdono.

AMINTA.

Dopo il mio error?

ADRASTO.

Per ottenerlo, tutti

Spendi i preghi, usa l'arti,
Chi ti detesta infido,
Se ti trova fedel puote anco amarti.

TANTO è sdegnosa femmina amante,
Quanto il suo bene crede infedel.
Ma s'ei risolve di esser costante,
Ella ancor lascia di esser crudel.

S C E N A X V.

AMINTA.

VIENE Euridice. Dimmi:
Risolvesti cor mio? Cinto da mali,
Che paventi? che pensi? Io già ti veggio
Da mille affetti lacerato. Ah, fuggi...

No, no... rimanti... Oh Dio!
Che risolvi? che fai?
Ti consiglio alla fuga, e tu non puoi;
Ti esorto alla costanza, e tu non l'hai.

S C E N A X V I.

EURIDICE, e AMINTA.

EURIDICE.

CESSATE alfin, cessate...

AM. EUR. a 2.

[Oimè, che veggio!]

AMINTA.

[Quella è la mia Euridice.]

EURIDICE.

[Quegli mi sembra Aminta.]

AMINTA.

[Che farò?]

EURIDICE.

[Non m'inganno.]

AMINTA.

[Ardisci, o core.]

EURIDICE.

Che fa l'empio? che pensa?

AMINTA.

Pensa morirti a' piedi.

EURIDICE.

Ah traditore!

Sei tu Aminta, o m'inganno?

Devo credere a gli occhi?

Devo dar fede al cor? Parla: rispondi.

AMINTA.

No, mia giusta Regina,
 No, che Aminta non sono. Ei fu altre volte
 Il tuo fido, il tuo sposo. Ei fece un tempo
 Le tue delizie, e tu le sue facesti.
 Io, misero, qual sono?
 Sono un crudele, un sanguinario, un empio.
 Orror de' tuoi pensieri,
 Scopo dell' ire tue. Son quegli, o Dio!...

EURIDICE.

Non più, iniquo, non più, troppo rammento
 Gli oltraggi tuoi. Ben ti ravvisa il core;
 E sento che mi parla,
 E conosco che parlo a un traditore.
 Ma tu ancora comprendi
 Qual io mi sia? vedi a chi parli? Io sono,
 Se nol sai forse, io sono
 Quella stessa Euridice...

AMINTA.

Abi!

EURIDICE.

Tu sospiri?

Di che? Rammenti forse
 Quanto ti amai? quanto serbai pudica
 Del giogo marital le caste leggi?
 O più tosto rammenti,
 Che in guiderdon della mia fede, ingrato,
 Che in premio del mio amor le leggi hai poste
 Di giudice, e consorte,
 Tutte in obbligo per condannarmi a morte?

AMIN-

AMINTA.

ia Regina, ingannato
 dal perfido Euristeo,
 che far dovea? che far potea? chi mai
 temuta avria perfidia
 in un germano accusator? chi mai...

EURIDICE.

Dovea crederlo ogni altro,
 Ma non Aminta. Ei qual ragione avea
 Di sospettare in me colpa sì enorme?
 Che non pensar qual vissi? e la mia vita
 Ti servia di discolpa. Anche i delitti
 Hanno il lor grado; e in un sol giorno istesso
 Non si passa giammai
 Da una grande innocenza, a un grand' eccesso.

AMINTA.

Errai, nol nego, errai;
 Ma l'error fu innocente; ei concepita
 Fu dal timor, non dal voler...

EURIDICE.

E dove

prendesti, spietato,
 condannar senza difesa? forse
 di discolpe attendesti?
 Naturasti le accuse? Era inonesto?
 Quando? con chi? Qual fu la prova? Un solo,
 un lieve indizio, e ti perdono. Iniqua
 fu l'ingiusta sentenza,
 scritta dal tuo cor; l'esserti moglie
 era tutto il mio fallo. Ab, se volevi
 un eterno imeneo scior le ritorte,
 Dovea bastarti almeno,

Tom. VI.

Bb

*Senza svenarmi 'l figlio,
Senza tormi l'onor, darmi la morte.*

AMINTA.

*Regina, io sono il reo; tu sei l'offesa.
Del mio fallo non vengo
A chiederti 'l perdon, ma la vendetta.
Hai la vittima, e il ferro. (a)
Non per altro viss'io,
Che per cader dalla tua man ferito,
Che per morirti a' piedi (b)
Colpevole, e pentito.
Su, che fai? che più badi? il colpo attendo.*

EURIDICE.

*Vuoi morte, e a me la chiedi? (c)
Pensi che in crudeltà possa imitarti?
Odio, Aminta, il tuo fallo,
Non la tua vita. Vivi,
Vivi pure, infedel, ma il tuo delitto (d)
Si asconda a gli occhi miei. Vanne sì lunge,
Che di te non mi resti altro che il nome,
Ed il solo dolor di averti amato.
Se ancor m'ami, prescrivivi
Leggi al tuo duol; sia questa
La mia vendetta, e la tua pena. Vivi.*

VIVI, ma non ardir

Di rivedermi più, sposa tradita.

Soffri del tuo fallir

La pena più crudel nella tua vita.

(a) Le presenta il dardo. (b) S'inginocchia.

(c) Tace alquanto. (d) Aminta si leva.

S C E N A XVII.

AMINTA, poi ELPINO.

AMINTA.

*VIVI! Qual dura legge,
Euridice m'imponi?
Ch'io ti ubbidisca, e viva?
Come possibil fia
Senza l'anima mia?*

ELPINO.

Mio Re.

AMINTA.

Chi sei?

ELPINO.

Non mi ravvisi? Elpino

Il tuo fedel.

AMINTA.

Tu Elpino?

ELPINO.

Signor...

AMINTA.

Tu quel cui già la morte imposi

Del mio innocente figlio?

ELPINO.

Io quagli sono...

AMINTA.

E mi ubbidisti? Il sangue

Mi si agghiaccia nel sen. Fuggi, t'involala!

Celati a gli occhi miei servo malnato,

Carnefice spietato.

ELPINO.

Doveva al cenno tuo...

AMINTA.

*S'egli era ingiusto,
Perchè ubbidirmi? a che eseguirlo?*

ELPINO.

*E' dunque**Colpa l'esser fedele?*

AMINTA.

*In rimirarti,**De' miei delitti in me si accresce il duolo.
Uecisor del mio figlio, empio ministro,
Fuggi, e col mio dolor lasciami solo.*

SENZA orror,

*Non ho cor**Di rimirar**Chi 'l mio figlio mi suend.**In piagar**Quell'innocente,**Alma barbara, inclemente,**Come il cor non ti mancò.*

ELPINO.

*Or va, misero Elpino,**Va, servi in corte, alfine**Diverrà la tua fede il tuo delitto;**Ma non m'importa. Aminta**E' pentito dell'opra, e non Elpino.**RIDO della sua collera,**Ma so che in fumo andrà.**Minacci pur vendette,**Gran smanie, gran vendette,**Ma poi si placherà.**Il fine dell'Atto Primo.*

A M I N T A.

ATTO SECONDO.

Cortile.



S C E N A P R I M A.

ADRASTO.

*TIMIDI affetti, ogni riguardo or ceda:
Or v'invito a goder. Celia in me trovi,
Non un pastor... Ma posso
Così avvilirmi! Adrasto,
Cid che amasti pastor, Principe obblia.
Ah, Celia, ch'io non t'ami! A che ti fece
bella il ciel? Non ti formò natura
per lasciarti perir fra boschi ignota.
Io, t'amerò, nulla distingue amore.
Vedrò, che la tua sorte
pria sia non del ciel, ma del mio core.*

S C E N A II.

SILVIO, e ADRASTO.

ADRASTO.

SILVIO, giungi opportuno.

SILVIO.

Che chiedi, Adrasto?

Bb 3

ADRASTO.

*So, che ami Celia, e so, che Celia ancora
Eguualmente ti adora.*

SILVIO.

Amor fra noi

Fe' di due cori un cor.

ADRASTO.

Degni ambo siete

*Di un sì bel nodo. Anche rival, noi nego:
Pur convien, ch'ei si sciolga.*

SILVIO.

Io, pria la vita...

ADRASTO.

*Amo Celia, e tu 'l sai; ma non ancora
Il tuo rival ti è noto. Adrasto io sono:
Non son plebeo, non vil pastor. Ravvisa
In queste spoglie ascoso
Un germoglio real. Son di Argo il Prence.*

SILVIO.

[Che sento!]

ADRASTO.

*Al trono io nacqui, e al trono io pen
Celia inalzar.*

SILVIO.

[Misero me!]

ADRASTO.

So quanto

*Sia grave a chi ben ama,
Perdere il bene amato.
Ma consolar ti dee
Del grado mio, della sua gloria il fato.
Che risolvi?*

SILVIO.

[O martir!]

ADRASTO.

Rispondi.

SILVIO.

O pena!

ADRASTO.

*Del tuo duolo ho pietà; ma che far posso?
Che far tu vuoi? Sì bella sorte a Celia
Non invidiar. Soffri 'l suo bene, e l'ama.
... guiderdon dell'opra,
Dalla viltà de' boschi
... pur trarrò. Tutto sperar ti lice
... un grato Re, da un amator felice.*

CONSOLATI: non piangere:

Lascia di sospirar.

Ti dia gloria, e diletto

Veder l'amato oggetto

Cinto di gemme il crine

Tra gli ostri a sfavillar.

S C E N A III.

SILVIO, e poi CELIA.

SILVIO.

*MISERO Silvio! Ecco disperde il vento
I tuoi dolci contenti,
E tue belle speranze un sol momento.*

CELIA.

VENGO a voi luci adorate, (a)
 Astri bei della mia vita,
 Vengo a voi...

Silvio, di un guardo solo
 Meco ritroso?

SILVIO.

O duolo!

CELIA.

Tu mel neghi, e non parli?
 Non son io la tua Celia?
 Così mi accogli?

SILVIO.

O Dio!

VEZZOSETTE

Nel vostro pianto
 Serenatevi, o pupillette,
 E cessate di pianger tanto.

SILVIO.

Lascia, lascia che pianga
 Il tuo, deh non più tuo, Silvio infelice.

CELIA.

Come?

SILVIO.

Ma i Numi attesto,
 Che non piango la tua, piango la mia
 Felicità perduta. E pur dovrei,
 Col piacer del tuo bene,
 Consolar, ma non posso, i mali miei.

(a) Silvio piange senza guardarla.

CELIA.

Che linguaggio è mai questo!
 Qual perdita è la tua? qual bene è il mio?
 Parla. Che fai?

SILVIO.

Deggio pur dirlo... Adrasto...

CELIA.

Segui.

SILVIO.

Ed il nunzio istesso
 Parla della mia morte?
 O Celia! o amore! o sorte!

CELIA.

Deh, se m'ami, e se caro
 Tu è l'amor mio, dì, parla:
 Non tormentarmi più.

SILVIO.

[Tregua, o sospiri.]

Celia più mia non sei.

CELIA.

non più tua? chi mi t'invola? Adunque
 è poter, vi è destino,
 Il nostro amor più forte?
 non più tua? qual Nume
 nostra pace ad invidiar si è mosso?
 non più tua? dimmi perchè?

SILVIO.

Non posso.

Non posso, o bocca bella,
 Non posso dir di più.

E come aver poss' io
 Respir, che più sia mio,
 Se perdo in te quel cor,
 Che mio già fu?

S C E N A I V.

CELIA.

CHE può Silvio temer? gli è noto forse,
 Ch' io sia nata Regina?
 Amor me gli fa eguale. Eccomi Ninfa.
 Celia son, non Elisa.
 Tempe è la mia Sicilia:
 Il suo core il mio regno. Un dolce sguardo,
 Ch' esca da' suoi begli occhi,
 Un sorriso giocondo,
 Che dal labbro gentil parta amoroso,
 Stimo più di ogn' impero, e più del mondo.

SEI bello,

Sei quello,
 Che l'anima apprezza
 Più di ogni grandezza,
 Più di ogni beltà.
 Del volto che adoro,
 Più raro tesoro
 Non tien la fortuna,
 Amore non ha.

Bosco.

S C E N A V.

EURIDICE.

CHE facesti, Euridice,
 Ceca nell'ira tua? Ti consigliasti
 Ben col tuo cor, quando a sì duro esiglio
 Dannar potesti 'l tuo pentito Aminta?
 Torna, Aminta, ritorna.
 Ti scaccio il labbro, or ti richiamo il core.
 Ven, dell'empia sentenza
 La vendetta a mirar nel mio dolore.

TORTORELLA

In tua favella
 Talor chiami 'l tuo diletto,
 E dal nido, o pur dal ramo,
 Dolcemente ei ti risponde.
 Io, crudel, quando a me viene,
 Da me scaccio il caro bene;
 Se poi 'l cerco, e lo richiamo,
 Ei non sente, o mi si asconde.

S C E N A V I.

EURIDICE, e ADRASTO.

ADRASTO.

VIVO, spiro, e mi resta
 Pianto a versar? voce a lagnarmi ancora?

EURIDICE.

Qual mesto suono!

ADRASTO.

O vista!

O spettacolo atroce! O Re infelice!

EURIDICE.

Qual novo male, Adrasto?

ADRASTO.

Ab Regina, Regina.

EURIDICE.

Un mortal ghiaccio

Mi assale il cor, mi occupa l'ossa. Parla.

ADRASTO.

Che dir poss'io, che udir vuoi tu? te stessa

Interroga, e saprai

La cagion del mio pianto,

Meglio dal tuo rigor, che dal mio labbro.

EURIDICE.

Che sarà mai?

ADRASTO.

Quanto alla Grecia, al mondo

Quanto a te, quanto a noi

Tolse tua crudeltà! L'onor dell'armi,

Il fregio de gli Eroi,

gloria de' Monarchi

te mancò, per te sol cadde estinta.

EURIDICE.

Dei! Compisci.

ADRASTO.

E' morto...

EURIDICE.

Parla.

ADRASTO.

E' morto... Aminta.

EURIDICE.

O cieli! Amin... ta. (a)

S C E N A V I I.

AMINTA, ADRASTO, ed EURIDICE svenuta.

AMINTA.

ORE, o ciel, la mia vita.

rudele amico, e più crudel inganno!

ADRASTO.

Re, non paventar, l'alma sorpresa

deliquio mortal, ben presto a' sensi

rnerà. Vedi or se t'ama?

AMINTA.

Corri

vicina fonte; il passo affretta.

ndugio mi uccide. O caro volto! (b)

ido sei, ma il tuo pallor mi alletta.

(a) Sviene Euridice; e Aminta dall'albero più
 vicino accorrendo la sostiene nelle sue braccia.

(b) Adrasto si parte.

Cost' pallido, e languente,
 Bel semblante, ancor mi piaci.
 Perchè mai, perchè non spiro
 Sovra lui l'alma dolente?
 Freddo labbro, a che nol baci?

S C E N A V I I I.

DIONISIO, ARASPE con soldati, e i detti

DIONISIO.

ECCO la preda. (a)

AMINTA.

Oimè!

DIONISIO.

Scofati, audace. (b)

AMINTA.

Empio, pria morirò.

DIONISIO.

Punisci, Araspe,

L'orgoglio di costui; poi vieni atteso.

AMINTA.

Adrasto, amici; il vostro

Venga unito al mio brando.

DIONISIO.

O dolce peso! (c)

(a) Si accosta ad Euridice, e la toglie di braccio Aminta. (b) Aminta dà di mano alla spada, ma si oppone Araspe, e parte de' soldati di Dionisio.

(c) Si parte Dionisio con Euridice svenuta in braccio, e con la metà de' suoi soldati; l'altra metà rimane a combatter contro di Aminta, al cui soccorso soggunge Adrasto con i soldati di Aminta: e dopo breve combattimento, fuggon quelli di Dionisio, ed Araspe rimane morto nel campo.

S C E N A I X.

AMINTA, e ADRASTO.

ADRASTO.

*La vittoria è già nostra.
 Fuggon gl' iniqui.*

AMINTA.

*O lenti,
 Inutili sudori, or che perduta
 Ho la cara Euridice!*

ADRASTO.

Ove?

AMINTA.

*La folta
 Ombra del bosco a me ne chiude il calle.
 Perchè l'empio non fugga, e seco impune
 Fugga la nobil preda,
 E per vario sentier vane, mio fido,
 Con la metà de' miei guerrieri in traccia;
 E io l'orme con l'altra
 E inseguirò.*

ADRASTO.

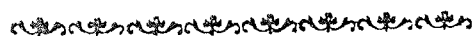
Parto veloce.

AMINTA.

O Numi!

*Iusti Numi, che avete
 l'innocenza in difesa,
 Date lena al mio braccio, e il piè reggete.*

VENGO a morir, mia vita,
O a porti in libertà.
Ma il ciel non soffrirà,
Che a un empio in servitù
Resti tanta virtù,
Tanta beltà.



Capanna di Silvio.

S C E N A X.

SILVIO, e CELIA.

SILVIO.

NINFA, se tuo non son, se mia non sei,
A chi vuoi che riserbi
Questa vita infelice?

CELIA.

A' voti miei.

SILVIO.

E che? vorrai mal saggia,
Per un vile Pastor...

CELIA.

Cb'è l'idol mio.

SILVIO.

Cui la patria, e il natal son anche ignoti...

CELIA.

Tutto sprezzar.

SILVIO.

Ma gli ostri?

CELIA.

Ecco il tuo labbro

SILVIO.

Il trono?

CELIA.

Ecco il tuo seno.

SILVIO.

Grandezza?

CELIA.

Non la curo.

SILVIO.

Diadema?

CELIA.

Nol desio.

SILVIO.

Titoli, onori, applausi?

CELIA.

Tutto cede al tuo volto, all'amor mio.

SILV. CEL. a 2.

COL piacer della speranza

IL. Si }
EL. Tu } consola il mesto cor.

2. E in veder { la tua } costanza
 { la mia }

IL. Darò }
EL. Darà } bando al rio timor.

S C E N A X I.

ELPINO, e i detti.

ELPINO.

SILVIO.

SILVIO.

Arrivo opportun.

ELPINO.

Vengo per dirti...

SILVIO.

Che mai?

ELPINO.

*Ninfa, il segreto**Tale non è, che udir tu il possa.*

CELIA.

*Intendo.**Addio, Silvio.*

SILVIO.

Addio, cara.

ELPINO.

*Lascia che parta; e intanto**A diletto maggiore il cor prepara.*

CELIA.

*PIU' non turbi, empio sospetto,**Mia speranza, il tuo riposo.**Non desio di vasto impero;**Non amor di altra beltà,**Mai potrà cangiar l'affetto,**Che ho per te, volto amoroso.*

S C E N A X I I.

SILVIO, ed ELPINO.

SILVIO.

QUANTO deggio al suo amor!

ELPINO.

*Silvio, è già tempo,**Che di Celia ti scordi:**E per far da Signor mettiti in posto.*

SILVIO.

Qual favellar!

ELPINO.

*Gran cose**Ho io da dirti.*

SILVIO.

Impaziente ascolto.

ELPINO.

*Tre volte io ti dissi,**Ch'io padre a te non sono.*

SILVIO.

*E so, che a morte**ti togliesti pietoso,**mi allevasti, onde qual padre io t'amo.*

ELPINO.

*Qual tu sia ben lo so. Io solo posso**Dir di che razza sei; e pria che il giorno**Passi, forse il saprai.*

SILVIO.

Perchè il ritardi?

ELPINO.

*Che Pastor non nascesti,
Or ti basti saper. Sei gentiluomo:
Ma questo è poco ancor, Principe sei.*

SILVIO.

Godi scherzar.

ELPINO.

No, Silvio:

Ti dissi 'l ver, nè sono scherzi i miei.

SILVIO.

*O mia sorte! Ma come?
Di qual padre? in qual Reggia? a che...*

ELPINO.

Ti basti:

*Or hai tu inteso, avvezzati un tantino
A non far all'amor con le capanne;
Ma come i Signorazzi,
Comincia a innamorarti de' palazzi.*

L'AMOR fra' comandi

Si scordi oggidì:

Il ben che ti giova

Sia solo il tuo amore,

Nel core

De' Grandi

Già s'usa così.

S C E N A XIII.

SILVIO.

*O FOSSE vero. Alla mia Celia innante
Quanto andria più giulivo
Ad offrirle il diadema il core amante.*

CHI ben ama

Sol brama

Grandezze

Per offrirle all'amata beltà.

In lei trova le vere dolcezze,

E di un guardo destino si fa.



*Campagna con veduta del fiume
in lontananza.*

S C E N A XIV.

DIONISIO, e EURIDICE con soldati.

EURIDICE.

SCIAMI.

DIONISIO.

Che paventi?

EURIDICE.

Così tradirmi? e violar le sacre

Leggi ospitali? Il grande

Genio del loco, e della Dea presente,

Sprezzare il Nume?

DIONISIO.

Amor ne incolpa.

EURIDICE.

Iniquo.

DIONISIO.

Mia Regina.

EURIDICE.

*Che sperì?**Che pensi? ove mi guidi?*

DIONISIO.

*A porti a' piedi,**Come ti diedi 'l cor, lo scettro, e il trono.*

EURIDICE.

*Eguualmente, o tiranno,**Detesto il donator, rifiuto il dono.*

DIONISIO.

*[Nè Araspe ancor, nè il legno amico appare.]**Di oltraggio non temer, che solo a forza**Di sospiri, e di pianti,**Rispettoso amator, la tua costanza**Combatterò.*

EURIDICE.

Ma in vano.

DIONISIO.

*E forse avrai**Pietà di me.*

EURIDICE.

T'inganni.

DIONISIO.

Pietà di me.

EURIDICE.

Non la sperar giammai.

DIONISIO.

*Mi spaventa l'indugio; uopo è ch'io stesso**Vada, e col cenno il nocchier lento affretti.]**La cara preda a voi confido, intanto (a)**Tu dà fine, o mia bella, all'ira, e al pianto.**BELLA bocca, bocca vezzosa,**Non più sdegnosa**Forse un dì ti mirerò.**E pietosa allor dirai:**Quanto crudele ti disprezzai,**Tanto fedele**Ti adorerò.*

S C E N A X V.

EURIDICE con guardie.

*MALÌ miei, che tiranni**Quasi in gara spietata entro al mio seno**L'anima lacerate,**Che chiedete da me? L'affitto core,**Per che morto è il mio sposo,**Come può di altra piaga aver dolore?**Sposo, adorato sposo,**Tutto devo a te solo,**Sospiri, sospiri... ah, questo è poco? Il sangue,**Il sangue mio ti devo.**Barbara ti ho ucciso; io ti ho rapita**Con l'ingiusta sentenza,**Col mio troppo rigor la cara vita.*

Cc 4

(a) Alle guardie.

NON più lagrime, occhi dolenti:
Sangue chiede il mio dolor.
Già lo sento al crudo invito
Più feroce entro del cor.
Già mi scordo i miei tormenti
Col piacer del suo furor.

S C E N A X V I.

DIONISIO, e EURIDICE.

DIONISIO.

TUTTO ci attende. Andiam, Regina. (a)

EURIDICE.

Fermati, ed un sol passo
Non t'inoltrar.

DIONISIO.

Che pensi?

EURIDICE.

Penso sottrarmi al tuo furor.

DIONISIO.

Come tanto oserai? (b)

EURIDICE.

Ferma, crudel, non sai

Disperato dolor quanto sia forte.

(a) Si vede di lontano venir per il fiume un Palischermo.

(b) Si va avanzando verso Euridice, che si va ritirando verso il fiume.

DIONISIO.

Femmina inerme, e sola
Chi potrà torti al mio poter.

EURIDICE.

La morte. (a)

S C E N A X V I I.

AMINTA con soldati, poi ADRASTO con altri,
e i suddetti.

DIONISIO.

OIME'!

AMINTA.

Regina.

EURIDICE.

Anche il morir?..

AMINTA.

Ti arresta.

Gli empj uccidete. (b)

DIONISIO.

Avversi Dei!

EURIDICE.

Che veggio!

DIONISIO.

Ecco è il disegno. (c)

(a) Euridice va per lanciarsi nel fiume, ma so-
raggiunge Aminta, e di dietro la ferma.

(b) A' suoi soldati. Euridice si volge riconoscen-
do alla voce Aminta, e tutti danno di mano alla spada.

(c) Adrasto sopprarriva con soldati.

410 A M I N T A.

AMINTA.

Mora...

ADRASTO.

Mora l' audace.

DIONISIO.

E voi morrete ancora. (a)

S C E N A XVIII.

EURIDICE, e AMINTA.

EURIDICE.

Ed è vero? e son desta?

E vive ancor...

AMINTA.

Sì, mia Regina, io vivo.

Mi sta la dura legge

Troppo impressa nel cor. Vivo: tu il chiedi

Per desio di vendetta; io ti ubbidisco

Per diletto di pena.

EURIDICE.

E veggio ancora...

AMINTA.

Sì, tu mi vedi, e pur dovea celarsi

Questo volto odioso:

Volto, pena a' tuoi sguardi, al mio riposo.

EURIDICE.

[In quai strani tumulti

Ti sento, anima mia!]

(a) Segue piccola battaglia, e fugge Dionisio co' suoi soldati, incalzato sempre da Adrasto, e dal suo seguito.

ATTO SECONDO. 411

AMINTA.

Dovea partir: ma il tuo periglio incolpa.

Volle il ciel, che in partendo

Fosse opra mia la tua salvezza. Questo,

Questo solo contento

Di assicurar la tua con la mia vita,

Non mi rapè tra tanti mali il fato.

EURIDICE.

[Liberatore amato.]

AMINTA.

Or che sei salva, oh Dio!

Per mai più non vederti,

Vado a compir la tua sentenza. Addio.

PARTO. *Addio, non vedrò più*

Que' begli occhi... Ah, dura sorte!

Deggio, o Dio, da te partir?

E non posso, o Dio, morir;

Questa, questa è la mia morte.

S C E N A XIX.

EURIDICE, poi CELIA, ed ELPINO.

EURIDICE.

FERMATI, *Aminta, ascolta,*

Empia non son, nè sono ingrata... E dove,

Dove corri, Euridice?

Senti, che al cor ti parla

Il trafitto tuo figlio:

Sperso Aminta ha quel sangue. Egli lo ha sparso:

Benchè innocente, è tuo.

Lungi pur da questi occhi, anche pentito,
 Sempre ingiusto marito,
 Sempre barbaro padre.
 Di tal tuo pentimento
 Soddisfatta è la moglie, e non la madre.

CELIA.

Poichè han fine i tuoi mali, han pace ancora,
 Regina, i nostri affanni.

ELPINO.

E noi pur anco
 Siamo teco a goder di tua salvezza.

EURIDICE.

Celia, Elpino, ancor dura
 L'orgoglio del mio fato,
 Benchè deggia ad Aminta
 La libertà, più non vedrò l'ingrato,

CELIA.

Dopo un tal beneficio
 Hai sdegno ancora?

ELPINO.

Abbi pietà di lui,
 Abbila di te stessa.

CELIA.

Empio marito
 Lascia di esser più reo quando è pentito.

EURIDICE.

No, no, duri 'l suo esiglio,
 Duri 'l mio duolo. Aminta
 L'onor mi rende, e non mi rende il figlio.

ELPINO.

Se la tua rabbia viene
 Dal tuo figliuolo, che ti fu ammazzato,

Sta pur cheta, Euridice,
 E vien dietro ad Aminta:
 Credi pur ad Elpin, tu sei felice.

EURIDICE.

Di quale speme il mio dolor lusinghi?

ELPINO.

Udrai per via ciò, che saputo innanti,
 Risparmiati ti avria sospiri, e pianti.

EURIDICE.

Numi, finite un giorno
 Le angosce mie.

S C E N A XX.

ADRASTO, e i detti.

ADRASTO.

TUTTO è già vinto, omai
 Ti assicura, o Regina. O morti, o presi
 Sono gli audaci. Il loro duce istesso
 Sente il peso de' ceppi; e custodito,
 Le meritate pene
 Dall'ire tue, dalle sue colpe attende.

CELIA.

[Infelice germano!]

EURIDICE.

Quanto per me facesti
 Quest' alma vede. A miglior tempo, Adrasto,
 Ti serbo la mercè di sì bell'opre.

ADRASTO.

Che fia di Aminta? Al suo primiero esiglio
 Lo condannasti?

EURIDICE.

O cieli!

*Andiamo, Elpin, dove mi chiama il core.**Ma se m'inganni?*

ELPINO.

Abbi in me fede.

EURIDICE.

*Sappi,
Che un deluso sperar torna in furore?**Vi accetto in seno,**Speranze care,**Per consolarmi.**Per poco almeno**Si gusti un bene,**Che solo viene**Per ingannarmi.*

S C E N A XXI.

ADRASTO, e CELIA.

ADRASTO.

*NINFA, l'ora è pur giunta in cui poss'io,
Con meno di rossor dirti ch'io t'amo,
Viene Adrasto ad offrirti,
Meno audace amator de' tuoi begli occhi,
Non di fertili armenti,
Non di pingui campagne il basso impero,
Ma di un regno non vil lo scettro, e il trono:**Caro a me, poichè lice**Farne alla tua beltà tributo, e dono.**L'amor...*

CELIA.

*Condona, o Prence,**Se i tuoi detti interrompe**Rozza, e semplice Ninfa a' boschi avvezza.**L'onor con cui tu pensi**Trarmi da' boschi, ed innalzarmi al soglio,**M'illustra sì, ma non mi abbaglia. A questo**titlereccio mio volto,**Mal si confanno e le corone, e gli ostri.*

ADRASTO.

*Quanto mal ti ravvisi,**Celia cara, e gentil; di queste selve**Esci pur da gli orrori**Ad arricchir del tuo sembante il mondo,**A far ragion delle mie fiamme a' cori.**Tu neghi? Ancor ritrosa**Il tuo bene ti mostri? Ancora Adrasto**Del tuo amor non è degno?**Che più darti mi resta?**Di un core non ho, nè più di un regno.**Parla.*

CELIA.

*Poichè mel chiedi**Per pace tua, per mia riposo, ascolta:**Non ti vo' lusingar; come poss'io,**Che pastor ti sprezzai, Principe amarti?**Quale amor fora il mio? Credimi, Adrasto,**Il mio core di amarti*

Oggi avesse risolto,
La tua sorte amerei, non il tuo volto.

ADRASTO.

Ingrata Celia!

CELIA.

In vano

D'inutili querele armi 'l tuo sdegno.

ADRASTO.

Meglio risolvi.

CELIA.

I voti perdi, e i preghi.

ADRASTO.

Ama il ben che ti giova.

CELIA.

Il ben che piace è vero ben dell'alma.

ADRASTO.

Il ciel ti chiama a tant' altezza.

CELIA.

Il cielo

Vuol ch'io viva qual Ninfa.

ADRASTO.

Amor t'invita.

CELIA.

Al mio bel Silvio in fronte

Amor scrisse il mio fato.

ADRASTO.

Così crudel?

CELIA.

Costanza

Non fu mai crudeltà.

ADRASTO.

Ti cangerai.

CE-

CELIA.

Io cangiarmi?

ADRASTO.

Deh pensa...

CELIA.

Già penso.

ADRASTO.

E che?

CELIA.

Di non amarti mai.

SE deve amar quest'alma,

Tu il vago non sarai

Che l'alma adorerà.

Non ti adular. Già sai,

Che d'altri, e più be'rai,

Arder amor mi fa.

S C E N A XXII.

ADRASTO.

A pur. Degno è d'imperi 'l tuo rifiuto.

costanza! O virtù! dove risiedi?

sule dalle Reggie

vi ignota ne' boschi,

contenta di piacer senza ingrandirti.

ssai diede all'amor. Perdona, Aminta:

tu, sacra amicizia, ancor perdona,

e tardo a te ritorno amor ne incolpa:

ecessità diviene,

ov'è legge di amore, ogni gran colpa.

Tom. VI.

Dd

CHE non fa
 Ne' nostri cori
 La beltà
 Dolce tiranna.

Lusingando i nostri ardori
 Ancor piace, allor che inganna.

Il fine dell' Atto Secondo.



A M I N T A.

ATTO TERZO.

Stanze di Euridice.



SCENA PRIMA.

CELIA, e SILVIO.

CELIA.

TANTO Elpino ti espose?

SILVIO.

O fosse vero! Anch' io
 Saprei lieto offerirti
 Quel destin che rifiuti,
 Anch' io salir per innalzarti al trono,
 Anch' io dirti: Beato
 Più nel tuo amor, che nel mio grado io sono.

CELIA.

Eh, Silvio, allor che in foglio
 Io ti vedessi affiso,
 Vorrei, che dal tuo cor tu cancellassi
 Anche di Celia il nome.

SILVIO.

Crudel, perchè?

CELIA.

Mi è nota,
 Vergin real, cui del più illustre sangue

Bollon le vene. O quante volte, o quante
 Ella mi disse: Amante
 Son del tuo Silvio. Anche a me stessa ignota,
 Io seguo al basco, al monte
 Alla selva, alla fonte.
 L'amo, e l'amo pastor.

SILVIO.

Sogni mi narri.

CELIA.

Ella talor mi dice:
 Vanne, e Silvio ritrova,
 Silvio, l'arcier gentil, che mi ferì,
 E per me, se hai pietà, digli così....

S C E N A II.

DIONISIO incatenato fra guardie, e i
 suddetti.

DIONISIO.

[CELIA è quella, od Elisa? Al primo inganno
 Voi tornate, o miei lumi.] (a)

CELIA.

Silvio, non son qual pensi,
 Ninfa vil, donna abietta;
 L'amarti in tal destino,
 E' comune a più cori. Io di un affetto,
 Che più ti ullustra, avvampo.

SILVIO.

Attonito ti ascolto.

DIONISIO.

[A tempo io giunsi.]

(a) Veduta Celia, si ferma.

CELIA.

Nacqui di real ceppo. A questi lidi
 Destin mi trasse, e mi rattenne amore:
 Amor, che in sen mi nacque,
 Figlio del tuo bel volto.
 Caro Silvio, mio ben, per te mi scordo
 Genitor, patria, regno,
 Il mio grado, e me stessa?

DIONISIO.

[Indegna Elisa!]

CELIA.

Più non sono qual fui,
 Nè mi ravviso più. Ma non è questo
 Il più fier de' miei mali.
 L'amarti è gioja, è sorte;
 Non poter dir qual t'amo, è pena, è morte.

SILVIO.

Celia è che parla?

CELIA.

Io sono,
 Che parlo a te con l'altrui labbra. Udisti
 Prova di amor più rara? o più ne brami?

SILVIO.

Celia, od io non t'intendo, o tu non m'ami.

CELIA.

T'AMO sì, son tutta amor,
 Ma sei tu, che non intendi
 Il linguaggio del mio cor.
 Ho piacer, che nol comprendi,
 Perchè in te veggio più fede,
 E in me sento men rossor. (a)

(b) In atto di partire, Celia è arrestata da Dioni-
 o, che si avvanza.

DIONISIO.

Fermati. Io ben t'intendo.

CELIA.

[Misera me!]

SILVIO.

[Che fia!]

DIONISIO.

*Femmina vile, ingiuria,
 Disonor del tuo sesso, e del mio sangue,
 Invan mi fuggi; invano
 Lo sguardo abbassi, e di rossor ti copri.
 Questa volta il mentir nome bugiardo,
 Finger stupido ciglio,
 Negarmi 'l grado, e simular qual sei,
 Non gioveratti. Io ben t'intendo.*

CELIA.

O Dei!

DIONISIO.

*Tal ti ritrovo? O miei
 Mal perduti disegni!
 Mal gittati sospiri!
 Così posta in non cale
 L'onestà di fanciulla,
 La sorte tua, l'amor paterno, il nostro,
 Noi, te stessa tradisci?
 Tanto ti accieca amore?
 E di tanto trionfa un vil pastore?*

CELIA.

[O vergogna!]

SILVIO.

[Infedele!]

DIONISIO.

*Vedi, malnata, vedi;
 Per te misero io sono; e son tua colpa
 I mali che ho sofferti,
 I ceppi, ch'or sostengo; e che con ira
 Scuote la man, cui dal lor peso è tolta (a)
 La vendetta, che spera,
 Quanto tarda in punir tanto più fiera.*

*La tua fiamma, e l'ira mia,
 Col tuo sangue ammorzerò.
 Di supplizio, che sia degno
 Del tuo fallo, e del mio sdegno,
 Alma vil, ti punirò.*

S C E N A III.

SILVIO, e CELIA.

SILVIO.

*DII! sognai! Celia tu taci? In volto
 Pallida, or vermiglia,
 Nell'agitato cor spiegbi i tumulti.*

CELIA.

Negar nol posso.

SILVIO.

*In altro lido il Prence
 Di Siracusa a te fu noto?*

CELIA.

E' vero.

Dd 4

(a) Scuote la catena.

SILVIO.

L'amasti?

CELIA.

*In me natura
Ne accese i casti ardori.*

SILVIO.

E per pena di Silvio ancor l'adori.

CELIA.

*L'amo: di questa al pari
Cara mi è la sua vita.*

SILVIO.

[Infelice alma mia, tu sei tradita.]

CELIA.

*[Per discolpa di Celia,
Per riposo di Silvio,
Scoprasi tutto il mio destin.] Mio caro...*

SILVIO.

Lasciami.

CELIA.

*Io l'amo, è vero;**Ma...*

SILVIO.

Non più.

CELIA.

Quest' amore...

SILVIO.

E' di Silvio la morte.

CELIA.

Odimi.

SILVIO.

Ab troppo intesi!

CELIA.

Dionisio...

SILVIO.

*E' degno,
Che tu l'adori.*

CELIA.

Silvio...

SILVIO.

*Misero, vil, ma fido,
Che fu già tuo trionfo, e tuo rifiuto.*

CELIA.

Ti accieca il duol.

SILVIO.

*Più mi acciecan que' sguardi,
Quelle promesse, que' sospiri ad arte
Lusinghieri, e mendaci.*

CELIA.

Credi: il mio amor nulla ti offende.

SILVIO.

Taci.

CELIA.

*TACCIO. Se resti misero,
Lagnati sol di te.**Son infedel,
Son perfida,
Qual tu mi vuoi,
Crudel.**Dei, che mi udite, a voi
Solo dirò: D'inganno
Reo questo cor non è.*

S C E N A IV.

SILVIO.

*Si', di me sol deggio lagnarmi. In donna
Tropo voi confidaste,
Pure fiamme dell'alma, affetti miei.
Ma che? Creduto avrei
Pria tenebrato il giorno,
Senz' onde il mare, e senz' arene il lido,
Che il cor di Celia infido.*

STELLE ingiuste

Un cor voi deste

*Tropo infido a bel sembiante.
O men vago un far dovevste,
O far l'altro più costante.*



Campagna orrida.

S C E N A V.

A M I N T A.

*Dove son? dove rivolgo,
Ombra errante, i dubbj passi?
Vengo a voi, con voi mi dolgo,
Ciechi ottusi, e sordi sassi.
Sì, tra voi che mi offrite
Spettacoli funesti, idee lugubri,
Stanza ricerco al mio dolor conforme.*

*Qui fra inospite balze, e fra silenzi
Di una perpetua notte,
Romito abitator, quel che mi resta
Breve corso di vita,
Terminerò piangendo; e quando i lumi
Piacerà al mio dolor, ch'io chiuda al pianto,
Non al Sol cui gli ascondo,
Godrò almeno che sia
Quest' albergo di morte
Nell'ultimo sospir la tomba mia.*

S C E N A VI.

A M I N T A, e A D R A S T O.

A D R A S T O.

Ove appunto sperai ritrovò Aminta.

A M I N T A.

*Ecco Adrasto. O fortuna
Nimica al mio riposo, a che mel guidi?*

A D R A S T O.

*Mio Re, quando Euridice
Del suo sdegno è pentita, e a te pietosa
Reca il dolce perdon, tu solo in preda
A un dolor disperato,
Fai de' singhiozzi tuoi gemer le rupi?*

A M I N T A.

*A vita sì crudel, s'ella è pur vita,
Amico, mi condanna
Euridice, e il mio fallo.*

ADRASTO.

*Che! tu temi una sposa
Dopo i tuoi benefizj?
Il tuo timor l'offende.
Abbandona gli orrori, e a lei ritorna,
Che a braccia aperte entro del sen ti attende.*

AMINTA.

*Non mi accieca il tuo amor. Son io capace
Più di perdon? Il figlio,
O Dei! l'ucciso figlio
Render le posso? Allora
Ch'io la ritolsi al rapitor lascivo,
Ritrattd la sentenza?
Sparsa un sospiro, un sospir solo? Adrasto,
Si dee morir. Tu parti.
Abbastanza mi fosti
Ne' mali miei consolator compagno.
Te, suo caro regnante, Argo sospira,
Suo felice amator, te Celia attende.
Vanne a goder...*

ADRASTO.

*Ch'io ti abbandoni, Aminta?
Io, che trovo in te solo
Tutto il mio ben? Tu mi sei Celia, ed Argo;
E nel tuo solo amor tutto possiedo.*

AMINTA.

Deb parti.

ADRASTO.

*Io teco vissi.
Teco morrò.*

AMINTA.

Rimanti,

*Crudele amico. Io mi consolo alfine,
In sì misero stato
Avrai poco a soffrir. Momenti ancora
Mi rimangon di vita.
La mia colpa, e il mio duol voglion ch'io mora.*

ADRASTO.

Misero Aminta.

AMINTA.

Allora,

*Che a me chiuse le luci, e sparso avrai
Di poca polve il busto esangue, e l'ossa,
Vanne, ten prego, o caro,
All'irata mia sposa; e fa, che al mesto
Infelice racconto
Del mio morir, si plachi; e almen ne senta
E non duolo, pietà. Di un suo sospiro
Quest' alma all' ombre eterne andrà contenta.*

ADRASTO.

[Sento svellermi 'l cor.]

AMINTA.

Dille ch'io mora

*Per averla tradita,
E ch'io morir dovea...*

S C E N A VII.

EURIDICE, ELPINO, e i detti.

EURIDICE.

Non morirai, non morirai, mia vita.

AMINTA.

Euridice.

ADRASTO.

Regina.

EURIDICE.

TORNAMI, o caro, in sen:

Rischia il bel sembiante,

Io ti perdono.

Mi ha vinta il tuo dolor;

E se ti stringo amante,

E' giustizia l'amor,

Non è più dono.

AMINTA.

Sei tu, bella Euridice? O Nume sei
Per pietà del mio duol sceso da gli astri?

EURIDICE.

Pongasi, Aminta, in un eterno obbligo

La tua colpa, e il mio sdegno.

In avvenir meglio sol m'ama; meglio

Riconosci 'l mio affetto; e più non rompa

Rabbia di gelosia

La catena immortal de' nostri cori.

AMINTA.

O felici sospiri!

ADRASTO.

O giusti amori!

ELPINO.

Lascia, che teco anch'io

Goda de' tuoi contenti.

AMINTA.

Ah, presenza fatal; che mi rammenti? (a)

ELPINO.

Fugge il mirarmi.

EURIDICE.

Elpino,

Vattene omai. Ciò che t'è imposto adempi.

ELPINO.

Pronto ubbidisco. (b)

AMINTA.

O figlio!

O vittima innocente!

EURIDICE.

Esci da questo seno

Chè che tu piangi; e questo seno ancora

Te lo renderà, se tu fedel l'abbracci.

AMINTA.

Non sì tenero amplesso,

E mie pene già scordo.

ADRASTO.

O nodi!

EURIDICE.

O lacci!

(a) Si volge altrove per non mirarlo.

(b) Si parte.

AMINTA.

*Tu taci, Adrasto? il tuo silenzio è gioja?
E' stupor? Siam tenuti ambo a te solo
Del nostro ben.*

ADRASTO.

Ciò ch'io dovea...

AMINTA.

Regina,

Io ti offro in lui...

EURIDICE.

*Tutto in disparte intesi.
Il tuo grado, e il tuo amor, Prence mi è noto;
E ch'io il sappia, a te giovi.*

ADRASTO.

*Celia è troppo costante
Nell' amor suo.*

EURIDICE.

*La vinceranno alfin
La tua sorte, il tuo merto, ed Euridice.*

ADRASTO.

Celia, se ti possedo, io son felice.

EURIDICE.

*Andiam; più lieti oggetti
Chiede il nostro piacer.*

AMINTA.

*Ti seguo, o cara:
Ma se tu vi risplendi,
Perde l'ombra l'orrore, e si rischiara.*

Così

*Così grande è il mio contento,
Ch'ei mi basta a tor di vita:
Ma lo temprà il pentimento,
Che ho di averti un dì tradita.*

EURIDICE.

*Mi è sì caro il tuo dolore,
Ch'ei mi sforza a più adorarti.
Sol per lui gode il mio core
Il piacer del perdonarti.*

S C E N A V I I I.

ADRASTO.

*Ite, amanti felici. Ite, ben degni
Della vostra fortuna.
Chi sa, che in dì sì lieto, anche a' miei voti
Non arrida Cupido? E Celia alfine
Non mi dica: Idol mio,
Tu m'ami, e t'amo anch'io.*

VADO dicendo al cor:

*Spera, potrai goder;
Ed ei nol crede.
L'uso di un gran dolar,
A un incerto piacer
Toglie la fede.*



Antro sacro delle Ninfe.

S C E N A IX.

EURIDICE, e AMINTA.

EURIDICE.

ALMI Genj di amor.

AMINTA.

Sacre di Tempe

Divinità custodi...

EURIDICE,

Del Peneo belle figlie.

AMINTA.

Amiche Dive.

a 2.

A voi.

EURIDICE.

Grati.

AMINTA.

Divoti.

Aminta porge.

EURIDICE.

Offre Euridice

a 2.

I voti.

EURIDICE.

Se l'onor, se lo sposo,

Già resi a me, sen la mia gioja, e sono

Tutta la mia felicità presente,

Vostro, Dive, è il gran dono.

Voi prendeste in difesa

L'innocenza di un'alma; a voi pietade

Fer le lagrime caste, & le querele

Di un cor pudico, e di un amor fedele.

AMINTA.

Felice te, mia cara sposa. All'are

Porti un'alma sicura,

Ed a' facili Dei porgi i tuoi preghi.

Io temo insin la lor pietade; e temo

Che ascoltino i miei voti.

Chieder vorrei, dopo la sposa, il figlio:

Ma se il figlio innocente,

Sol per mia crudeltà cadde trafitto,

La ragion del mio pianto

Rammenta, e non cancella il mio delitto.

EURIDICE.

Gloria è de' Numi il ritornarci i beni

Mena sperati. In questo

Sovra del nostro il lor poter s'innalza,

E Dei solo gli rende il poter tutto.

In lor confida; e il figlio

Forse sarà della tua fede il frutto.

S C E N A X.

SILVIO, ELPINO, e i suddetti.

ELPINO.

ECCOCI alla Regina. Ella ti renda

Ragion di quanto chiedi.

E c 2

EURIDICE.

*Sorgi, o Silvio, e favella. [Io ben v'intendo
Palpiti del cor mio.]*

AMINTA.

[Nobil sembianza!]

SILVIO.

*Amor de' nostri cori
Il più dolce tiranno a' piedi tuoi,
Gran Regina, mi tragge.
Ardo, e Celia è il mio foco. Al suo bel volto,
Dionisio, ed Adrasto
Hanno il piacer di offrir corone, ed ostri.*

EURIDICE.

Che! tuo rival di Siracusa il Prencet

SILVIO.

Appunto.

EURIDICE.

[Alma lasciva.]

SILVIO.

*Or questo è il mio dolor, ch' altri al mio benè
Possa offerir cid ch' io vorrei.*

EURIDICE.

Ti lagni

Dunque di Elpin, perchè sì vil nascesti?

SILVIO.

Mi lagno sol perchè qual nacqui ei tase.

EURIDICE.

Nascesti vil, s' egli ti è padre.

SILVIO.

Ei padre

*Mi è sol di amor, non di natura; ed io
Per dover, non per sangue a lui son figlie.*

EURIDICE.

Non sei suo figlio?

AMINTA.

E come uscir potea

Da sterpe sì villan fior sì gentile?

SILVIO.

*Vagìa fanciullo in cuna, e il primo ancora
Latte suggea, quando ad Elpino impose
Cenno real, nè so a qual fine, il darmi
Fiera immatura morte.
Finse ubbidir; ma sconosciuto in Tempe
Seco mi trasse, e in qualità di figlio
Mi allevò ne' suoi tetti.*

AMINTA.

Che? dimmi: a cruda morte

Regio voler ti condannò?

SILVIO.

Più volte

Mel disse Elpino.

AMINTA.

E tu ne avesti 'l cenno?

ELPINO.

L'ebbi, il confermo.

AMINTA.

E in cuna

Vagivi allor bambino?

SILVIO.

Sette corsi compiti

Cintia ancor non avea, da che era nato.

AMINTA.

Quando cid avvenne?

SILVIO.

Or son tre lustri appunto.

AMINTA.

[O qual mi serpe ardor per l'ossa!]

EURIDICE.

*[E freno**Me stessa ancor?]* Ma quale
E' il tuo padre, o garzon?

SILVIO.

*Questa, o Regina,**E' l'alta brama, onde a' tuoi pie' son tratto.
Mel tace Elpin. Sol mi accendo poc' ungi,
Che di Re nacqui.*

ELPINO.

E non mentii.

SILVIO.

*Ma prima**Ei mi additò, che questa
Candida rosa, onde al natal segnommi
Natura il manco braccio,
Varrebbe un dì...*

AMINTA.

Più non v'ha dubbio, o caro.

EURIDICE.

O di questo mio sen viscere...

AM. EUR. a 2.

*O tanto**Figlio bramato, e pianto.*

SILVIO.

Io figlio a voi!

AMINTA.

*Son io quel padre iniquo,
Che già ti volle estinto.*

EURIDICE.

*Ed io son quella,**Che per te tanto pianse afflitta madre.*

SILVIO.

*Alle lagrime vostre,
Lagrime sol di giubilo, e di amore,
Le sue confonde anche di Silvio il core.*

ELPINO.

*Or, mio Rege, a' tuoi piedi
Chiedo il perdon del fortunato inganno.*

AMINTA.

*E quando mai s'intese
Più bella colpa? Io l'amo
Più della tua innocenza, o fido servo.*

EURIDICE.

E il guiderdon avrai dall'amor mio.

SILVIO.

*Pietoso Elpin, quanto a te deggio anch'io!
Ecco Celia; compite
Il mio piacer nel suo possesso, o Numi.*

S C E N A XI.

CELIA, e i suddetti.

CELIA.

*FALLO non v'ha più degno
Di un facile perdon, che quel d'amore:
Errò, Regina, e gravemente, è vero,
Dionisio ti offese.*

Ma come sua discolpa è il tuo sembiante,
Così sua pena è l'infelice evento.
Per supplizio a lui basti,
Che tu sii sua nimica, egli tuo amante.
Non aggravar di ceppi
Destra real nata allo scettro. Il dona
Al suo amore, al suo grado, a' preghi miei.
Usa ver gl' infelici
Quella pietà, che teco usan gli Dei.

SILVIO.

[Quanto gentil, tanto infedel tu sei.]

EURIDICE.

Celia, donde in te nasca
Tanta pietà, non vo' cercar, le grazie,
Grazie non son, se sono caute, e tarde.
Donisi alle tue brame
La libertà del Prence; indi tu stessa
L'alma disponi a compiacermi in cosa,
Che a me fia di contento a te di onore.

CELIA.

Tropo ti deggio. E' tuo di Celia il core.

AMINTA.

All' amor tuo, mia sposa,
Sovvenga Adrasto. Ora egli è tempo. Intanto
Del prigionier reale
Vado a scior le catene.

EURIDICE.

Seco a me riedi.

AMINTA.

E tosto

In te a bearmi io tornerò, mio bene.

STAR lontan da gli occhi tuoi,
Per me, cara,
Non è viver,
Ma languir.

Se non fosse la speranza
Di tornar, begli occhi, a voi,
Anche in breve lontananza,
Il languir faria morir.

S C E N A XII.

EURIDICE, CELIA, SILVIO, ed ELPINO.

EURIDICE.

CELIA, rimanti: ogni altro parta.

SILVIO.

Al cenno

abbidisco. (a)

ELPINO.

M' involo. (b)

SILVIO.

[Ma què mi fermo inosservato.] (c)

EURIDICE.

Sole

Siam, Ninfa. In questo punto

S' agita il tuo destino.

Cieca, se nol conosci;

Folle, se lo disprezzi:

(a) Finge partire. (b) Si parte.

(c) Si ferma in disparte.

*Gran ventura a te porge
La tua beltà, l'amor di Adraſto. Ah, vedi:
Non irritar gli Dei col diſprezzarle.
Diventa il ben perduto un gran tormento,
E la noſtra fortuna è un ſol momento.*

CELIA.

*Se, Regina, al mio labbro
Quella ſincera libertà concedi,
Che vien dal cor...*

EURIDICE.

Favella

*Dirò; ſul generoſo amor di Adraſto,
Qualor fiſſo la mente,
Mi perdo, e mi conſondo. A lui ſon grata
Quanto mi lice; e appieno
Il ſuo gran merto, e il mio dover mi è noto.
Ma nel grato deſio
Lo riſpetto, non l'amo;
Nè volendo il potrei,
Tutti ha Silvio in balia gli affetti miei.*

EURIDICE.

*Non naſceſti mia ſuddita; nè poſſo
Stender ſu te l'autorità del cenno.
Ma Silvio a te non naſque.
Sovra il ſuo cor mi diè natura impero
Più che di ſua Regina;
E per ſemplice Ninfa arder non lice
Ad un figlio di Aminta, e di Euridice.*

CELIA.

Silvio è paſtor.

EURIDICE.

No, Celia.

*In lui mi rende il cielo
Il perduto Aleſſandro, e ad Aleſſandro
Piacere non dee l'amor di Silvio. Ei prenda
Col grado, anco altro core,
E Prence obblii ciò che adorò paſtore.*

CELIA.

*Silvio, già morto a Celia,
Non è più Silvio. Egli è dover che ancora
Celia non ſia più Celia, e a Silvio mora.*

S C E N A XIII.

SILVIO, CELIA, e EURIDICE.

SILVIO.

*ANZI Silvio morrà. Perdonn, o madre.
Torni Celia, o la vita
E, Regina, per me l'iſteſſa ſorte,
E in deſtin sì crudel ſol cambio morte.*

CELIA.

[Bella coſtanza!]

EURIDICE.

*E che vorrai, tu erede
Del Macedone impero, e tu di Regi
Nobil germoglio, in baſſo amor di Ninfa
Cieco avvilir de' tuoi natali il pregio?*

SILVIO.

*N' arde anche Adraſto, il Prence d'Argo; e pure
Lodi, e proteggi l'ardor ſuo; ma quando
L'eſſer figlio di Re deggia involarmi,
Cara Celia, il tuo affetto,*

*Addio fasti: addio Reggia. E' sogno, ed ombra
Per me l'ostro superbo, e il manto adorno.
Prence non son, Silvio, e pastor ritorno.*

S C E N A XIV.

ADRASTO, e i suddetti.

ADRASTO.

No, no: fermati, o troppo
Silvio felice, o generoso amante!
Non fia vero, che Adrasto
Più sia rival del suo Monarca al figlio.
Volea di Celia oggi innalzar la sorte:
Ma se il ciel le destina
Nell'amor tuo più di grandezza, io lieto
L'onor ten cedo; e testimon maggiore
Questo rifiuto mio sia del mio core.

SILVIO.

Raro amor!

EURIDICE.

Nobil alma!

CELIA.

Ecco il germano.

*[Siete vicini ad esser lieti appieno,
Cari affetti del seno.]*

SCENA ULTIMA.

DIONISIO, AMINTA, e i suddetti.

DIONISIO.

*REGINA, errai, ma per amarti. In poche
Voci racchiusi il fallo, e la discolpa.
Pur sia reo, sia innocente,
Non te ne chiedo umil perdon. Ne cada
Su la cagion la pena:
Coei, che tieni accanto
Vile di spoglie, e più di cor, coei
E' l'origine sol de' fatti miei.*

EURIDICE.

Celia?

DIONISIO.

*No, non è Celia: essa è l'indegna
Mia rapita germana: è quella Elisa,
Per cui ramingo errai provincie, e mari.*

EURIDICE.

[Che scopra!]

SILVIO.

[Ella è innocente.]

DIONISIO.

*In braccio a un Silvio, a un vil pastor di Tempe
Pensa ella trar, Ninfa lascia i giorni,
Noi scordando, se stessa, il padre, e il regno.
Ma pensa invan. Ti giungerà il mio sdegno.*

EURIDICE.

Tanti, e sì strani casti

Non mai congiunse in un sol giorno il fato.

*L'ire, o Principe, accbeta:
Se tua germana è Celia,
Anchè Silvio è mio figlio. Il ciel che a noi
Or li rende pietoso, unisce il nodo.*

DIONISIO.

Alti decreti, io vi consento, e lodo.

AMINTA.

E Adrasto?

ADRASTO.

*E' mia gran sorte
Poter bearti anche nel figlio.*

AMINTA.

O fede

Per cui l'amore all'amicizia or cede!

DIONISIO.

Ma come Elisa in Tempe?

CELIA.

*Un felice naufragio
Punì gli audaci rapitori. Anch'io
Nell'onde irate era a perir vicina;
Ma pescator cortese
Corse opportuno, e al mio destin mi tolse.
Già meditava la Sicilia, e il padre;
Veduto Silvio allor mi lessi in Tempe
Altra vita, altra patria;
E vissi amando in povertà beata.*

SILVIO.

Ma più meco or godrai, sposa adorata.

DIONISIO.

Mirabili vicende!

ADRASTO.

O strani eventi!

CEL. SLV. a 2.

O fortune!

AMINTA, e EURID. a 2.

O contenti!

TUTTI.

*Al dolce giubilo
Di un fido amor,
Festeggi ogni anima
Di un bel piacer.
Sin la memoria
Del fier dolor,
Serra di gloria
Per più goder.*

Il fine dell' Aminta.



N O M I

DE' SIGNORI ASSOCIATI,

Osservato l'ordine con cui s'associarono.

1. Sereniss. Doge di Venezia *Pietro Grimani*.
 N. H. s. *Nicold Balbi*.
 M. R. P. Lettor *Pietro Orseolo da Ponte Camaldol.*
 M. R. P. D. *Pariso Bernardi Camaldolese*.
 N. H. s. *Zuane Falier*.
 N. H. s. *Nicold Bembo fu de s. Orazio*.
 Illustriss. Sig. *Michele Co. di Prata*.
 Illustriss. Sig. *Cristoforo Piccioli*.
 Illustriss. Sig. *Abate Mario Ortez*.
 Illustriss. Sig. *Abate Palacco*.
 Illustriss. Sig. *Giacomo Co. Schietti*.
 Illustriss. Sig. *Agostino Marchese Cusani*.
 Illustriss. Sig. *Abate Luigi Pomo* per tre.
 Illustriss. Sig. *Gio: Rinaldo Co. Carli*.
 Illustriss. Sig. *Martino Imberti*.
 Illustriss. Sig. *Giuseppe Imberti*.
 N. H. s. *Giuseppe Farsetti*.
 H. N. s. *Francesco Co. Zanobrio*.
 M. R. P. D. *Guido Ignazio Vio Monaco Camaldol.*
 M. R. P. D. *Bonifazio da Ponte Monaso Camaldol.*
 M. R. P. D. *Ferdinando Romoaldo Giurati Mona-*
co Camaldolese.
 La Libreria di Classe.
 Sig. Canonico *Pierfrancesco Manetti Rettore del Se-*
minario Arcivescovile di Ravenna.
 Sig. *Abate Gioseffantonio Pinzi Professore di Lettere*
Umane nel Seminario Arcivescovile di Ravenna.
 Illustriss. Sig. *Giacomo Pomer*.

L' Illustriss. Sig. Marchese Giuseppe Gravisi.
 L' Illustriss. Sig. Francesco Barbabianca.
 L' Illustriss. Sig. Domenico Zuanelli.
 L' Illustriss. Sig. Cristoforo Co. Tarsia.
 il M. R. P. Dimitri Calogerà.
 L' Illustriss. Sig. Pietro Contarini.
 il N. H. Verità Co. Zanobrio.
 L' Illustriss. Sig. Ottavio Bocchi.
 il M. R. P. M. Giuseppe Giacinto Bergantini Scrivita.
 L' Illustriss. Sig. Paolo Barbuglio.
 il Sig. Lauro Bertolini.
 L' Illustriss. Sig. Dott. Paolo Calappo.
 S. E. il Sig. Duca S. Elisabetta per tre.
 il N. H. S. Sebastian Foscarini.
 il N. H. S. Raimondo Bembo fu de S. Marco.
 il M. R. P. D. Francesco Gidoni.
 L' Illustriss. Sig. Haber.
 S. E. il Sig. Antonio Mocenigo Kav.
 La N. D. Maria Marcello.
 L' Illustriss. Sig. Abate Melchiori.
 il Sig. Domenico Marzio'i.
 il N. H. S. Bernardo Memo.
 L' Illustriss. Sig. Zuanne Marini.
 L' Illustriss. Monsig. Negri Vescovo di Parenza.
 il Sig. Simon Occhi per due.
 La N. D. Chiara Pisani.
 il Sig. D. Evangelista Pacagni.
 il Sig. Gio. Battista Pedretti.
 il M. R. P. D. Marco Poletti.
 il Sig. Francesco Pavin.
 L' Illustriss. Sig. Giuseppe Soardi.
 La N. D. Salamon.
 il Sig. Girolamo Sclemalenberg.
 il Sig. Antonio Signoretti.
 il Sig. Francesco Trivellini.
 il Sig. Pellegrin Tomar.

il N. H. S. Antonio Van Axel.
 il Sig. Niccolò Vinanti.
 L' Illustriss. Sig. Co. Antonin Rossio.
 L' Illustriss. Sig. Girolamo Zuccato.
 il Sig. Francesco Zucchi.
 L' Illustriss. Sig. Abate Giacomo Berlendis.
 il Sig. Antonio Buratti.
 L' Illustriss. Sig. Abate Gasparo Bandini.
 L' Illustriss. Sig. Franco Kav. dalla Torre.
 L' Illustriss. Sig. Monaldini.
 L' Illustriss. Sig. D. Bonanzi.
 L' Illustriss. Sig. D. Francesco Scerio e Mongitore per 2.
 L' Illustriss. Sig. Co. Antonio Samaritani.
 L' Illustriss. Sig. Conte Lamberto Mazini.
 il Sig. Cesare Amadesi.
 L' Illustriss. Sig. Avvocato Marcello dall' Ozzo.
 il Sig. Kav. Gio. Francesco Buonamici.
 D. Roberto Calerghi Monaco Camaldolese.
 La N. D. Maria da Mosto Sanudo.
 La N. D. Fiorenza Ravagnini Recanati.
 L' Illustriss. Sig. Roberto Co. Scriman.
 L' Illustriss. Sig. Abate Mario Ortez.
 L' Illustriss. Sig. D. Natal dalle Lastre.
 S. E. il Sig. Gerolamo Mocenigo.
 S. E. il Sig. Zuanne Co. Vezzi.
 L' Illustriss. Sig. Abate Marco Forcellini.
 L' Illustriss. Sig. Bartolomeo Pietro Talemì, Nobile
 Lucchese.
 il M. R. P. Giuseppe Barsotti delle Scuole Pie. per 2.
 il M. R. P. D. Fabio Marchini della Congregazione
 della Madre di Dio.
 il Sig. Pietro Pianta di Treviso. per otto.
 il Sig. Gio. Battista Zanoni di Firenze. per due.
 il Sig. Giuseppe Marelli di Milano. per quattro.
 L' Illustriss. Sig. Abate Gio. Lamj di Firenze.
 il M. Rev. Pad. Gianagnolo Cesarotti.

- S. E. il Sig. Proc. Marco Foscarini.
 il N. H. S. Gerolamo Ascanio Giustinian.
 L' Illustriss. Sig. Co. Nicolò Mocenigo.
 il N. H. S. Andrea Memo de S. Piero.
 La N. D. Cristina da Mula.
 S. E. il Sig. Conte di Servellon, Cavaliere del Toson
 d'oro.
 L' Illustriss. Sig. Ippolito Bertolani, Segretario Au-
 lico alla Corte di Vienna.
 il Sig. Giuseppe de Selliers, Direttore de' Teatri pri-
 vilegiati di S. M. la Regina d'Ungheria, e di
 Boemia.
 il Sig. Giacomo Zaghini.
 D. Giambatista Grola Monaco Camaldolese.
 il Padre Ermenegildo Barsotti delle Scuole Pie. per 4.
 il Sig. Gerolamo Bortoli.
 il Sig. Gerolamo Maria Picini.
 L' Illustriss. Sig. Bortolo Bonucci.
 il Sig. Gualdi di Guastalla.
 il Sig. Costantin Maratti.
 L' Illustriss. Sig. Conte Campofampiero.
 il M. R. D. Andrea Pizzocaro.
 L' Illustriss. Sig. Carlo Zanchi.
 L' Illustriss. Sig. Francesco Cherubini di Sinigaglia.
 L' Illustriss. Sig. Francesco Cavalli, Canonico della
 Cattedrale di Sinigaglia.
 L' Illustriss. Sig. Conte Mattia Ferretti di Sinigaglia.

